

Superiore  
6-XII-24

## TEATRI E CONCERTI

# Strauss, Nordio, Honegger all'Augusteo

L'apparizione di Bernardino Molinari, dopo qualche settimana di forzata assenza, è stata coronata da un superbo successo. L'eccezionalità del programma aveva richiamato ieri la folla delle grandi occasioni: al « loggione » si faceva la « fila » due ore prima del concerto e la platea era quasi a posto all'inizio del programma. Il pubblico aveva tuttora l'interesse del concerto, ed era accorso spinto dalla curiosità, dal desiderio, dall'entusiasmo. L'esecuzione si prospettava movimentata e carica di sorprese e d'imprevisti.

Era infine un di quei concerti che piacciono al pubblico, o meglio a quella parte di uditorio che va all'Augusteo per passione, per imparare e magari per... criticare, ma non per fare dell'intellettualismo e dello « snob ».

Il programma che si apriva con Rossini e si chiudeva con Wagner, comprendeva due novità: l'impressione sinfonica « Il lago d'amore » di Nordio, ed il movimento sinfonico « Pacific 231 » di Honegger.

La sinfonia del « Tancredi » vivace, melodiosa, spensierata, servi a ben disporre il pubblico alla digestione del poema sinfonico « Don Chisciotte » di Strauss, che formava la prima parte del programma: un appetitoso e piccante « hors-d'oeuvre » è sempre consigliabile prima di accingersi all'assalto di un piatto « kolossal ».

E fra la più serena attenzione del pubblico, l'audace Cavaliere, ed il traballante scudiero iniziarono la loro « via crucis ».

Parlare dei pregi musicali ed artistici di questo poema sinfonico equivarrebbe a farne una solenne stroncatura, tanto e lontana questa celebre composizione da quelle concezioni sublimi che parlano all'animo umano, con accenti puramente ed umanamente musicali.

Tolti infatti due momenti, quello iniziale dove con una buona dose di profonda pietà viene simpaticamente tratteggiato il « Cavaliere dalla triste figura » e quello finale, dove soavemente il violoncello canta melanconico la fine del protagonista, tutto il resto è più o meno « virtuosismo », intesa questa parola nel senso più superficiale e vacuo. Non possiamo negare che la musica del « Don Chisciotte » sia assai divertente e che i suoi episodi siano disegnati con efficace sapore caricaturale; riconosciamo volentieri il felicissimo ritratto di (Sancio Pancia), l'umorismo della disputa fra i due cavalieri, l'attraente effetto del « belato » delle pecore ecc., ma... è proprio musica tutto questo?

E non ci sembra di dover dare ragione a taluni che, nella considerazione della sentita pagina finale del poema hanno detto: « Tutto è bene ciò che finisce bene », visto che il lavoro dura quaranta buoni minuti!

Con la prima novità si apriva la seconda parte del programma: una impressione sinfonica di Cesare Nordio. « Il lago d'amore » di Bruges, ha ispirato questo lavoro del compositore triestino. E' una pagina velata, soffusa di dolce melanconia, che si ascol-

ta come in un sogno. Forse la frammentarietà delle sensazioni nuoce alla sintetica visione del quadro, che d'altra parte risulta indovinato e sincero.

Dopo il movimentato ritmo di « Fêtes », il mirabile gioiello Debussiano, fu la volta della seconda novità: « Il Pacific 231 ».

Questa composizione porto al « maximum » l'interesse del pubblico, alla fine del brano un uragano di applausi soffocò i peregrini sibili del troppo disturbati dal frastuono del « Pacific ».

« Pacific » è una composizione « sul generis » e come tale va accettata: tutti i compositori fino adesso hanno trovato fonte d'ispirazione nella natura, nell'uomo e nelle passioni?, ebbene Honegger l'ha cercata in una creatura meccanica, che vive e che pulsa, idea della potenza e della velocità. L'ha cercata nella macchina più umana, nella locomotiva e precisamente nel tipo « Pacific » modello 231, che ha poi dato il titolo alla composizione. Così il tranquillo respiro della macchina allo stato di riposo, lo sforzo del primo spostamento, il progressivo accrescersi della velocità per giungere allo « stato lirico », al « pathos » del treno lanciato in piena notte a 120 chilometri all'ora, hanno suggerito all'Honegger quelle interessantissime pagine che suscitano ieri tanto contrasto nel pubblico.

Si capisce come un soggetto così strano possa turbare assai la pacifica contemplazione di gusti un po' troppo borghesi, che purtroppo abbondano nelle nostre sale da concerto; ma vivaddio il « chiaro di luna » anche se ha dato un capolavoro, è tramontato da un pezzo e noi non possiamo non applaudire convinti, specialmente le ultime pagine del poderoso lavoro.

Una marcia funebre venne a quietare tutte le ire, e fu proprio quella di Sigfrido del « Crepuscolo degli Dei ».

Venendo a parlare dell'esecuzione cominciamo coll'indirizzare un sincero « bravo » al violoncellista Chiarappa, che fu perfetto nell'interpretare la parte del protagonista nel poema straussiano, sormontando con robusta cavata e sentita dolcezza le impressionanti difficoltà della sua parte.

Degno suo collaboratore fu la viola solista Giuseppe Matteucci, che rese efficacemente tutti gli atteggiamenti goffi e caratteristici del (Sancio). Benissimo in tutta la esecuzione l'orchestra, che dette meravigliosa prova di sé in questo « tour-de-force ».

Bernardino Molinari fu veramente superbo: il programma che si confaceva perfettamente al suo temperamento, fu diretto in maniera che non esitiamo a chiamare superiore.

Ed il pubblico che comprese bene tutto ciò, non risparmiò al suo Molinari di presentarsi più volte sulla pedana, costretto dall'insistenza degli applausi.

Tirando le somme un concerto di eccezionale interesse, quale vorremmo ascoltare più spesso di quanto non ci sia concesso: ma tutta sta nell'incominciare, e... chi sa?

G. T. Barbian